

Leonidi

Se, per caso, si sente parlare di stelle cadenti il nostro pensiero va subito a quelle belle e calde notti di agosto in cui tutti, almeno una volta, ci voltiamo verso l'alto per vedere se nel cielo sereno possiamo scorgere la nostra stella cadente a cui affidare la realizzazione di un desiderio. Nella notte poi del 10 di agosto, la notte di San Lorenzo appunto, un po' dappertutto, complice la bella stagione, si organizzano intrattenimenti ed eventi collegati a questo fenomeno. Le stelle cadenti, è un fatto ormai assodato, non sono affatto stelle e niente hanno a che rivedere con le stelle vere che di notte si vedono brillare in cielo; sono solo piccolissimi meteoriti che, quando entrano in contatto con l'atmosfera della terra si incendiano e lasciano brevi scie luminose e poi svaniscono. Il fenomeno è semplice e accade ciclicamente perché la terra, nel suo movimento di rivoluzione intorno al sole ogni anno attraversa delle zone in cui sono presenti queste piccole particelle. Le particelle non sono altro che microscopici frammenti della coda delle comete. Sono quindi piccolissimi meteoriti che cadono sulla terra allorché entrano nel campo gravitazionale del nostro pianeta. Ma questo fenomeno non si verifica solo in Agosto in occasione della notte di San Lorenzo; ci sono anche altre occasioni in cui è possibile ammirare il fenomeno delle stelle cadenti.

Un altro appuntamento annuale con questa meraviglia del cielo è la notte del 17 di novembre. Anche in questa notte si possono vedere in cielo centinaia di stelle cadenti, perché in questa notte la terra incontra lo sciame delle "Leonidi"; anche questo sciame di micro meteoriti, come quello più famoso delle "Perseidi" ad agosto, è causato appunto dall'incontro di una scia di detriti lasciato nello spazio da una cometa che orbita intorno al sole (la cometa Tempel-Tuttle che è costituita, praticamente da un ammasso di ghiaccio del diametro di circa due chilometri). Quando si avvicina, ogni 33 anni, vicino al sole si scioglie un po' e rilascia

particelle di polvere piccolissime delle dimensioni di piccoli granelli di sabbia. Ogni anno, il 17 di novembre appunto, quando la terra attraversa la scia della cometa, molte di queste particelle entrano nell'atmosfera terrestre a forte velocità, si incendiano e bruciano rilasciando le caratteristiche scie luminose.

Il nome di "leonidi" è stato loro assegnato perché nel cielo sembrano provenire dal radiante della costellazione del Leone.

Queste stelle cadenti "autunnali" sono immeritatamente meno famose delle cugine estive; infatti, quando si possono vedere nelle notti serene, la loro spettacolarità è molto superiore, perché in genere sono molto più numerose, molto più veloci e più brillanti di quelle di Agosto. Il fatto forse è che, ad Agosto, per tutti è piacevole starsene sdraiati al fresco con il naso all'insù, mentre a novembre, in certe notti fredde, anche se serene, a volte si preferisce accendere il camino e arrostitire le castagne, piuttosto che prendersi la briga di battere i piedi dal freddo e di ghiacciarsi la punta del naso per ... guardare quelle stelle, di cui nessuno parla, neppure in televisione, e che, magari non funzionano neppure per far avverare i desideri. Fatto sta però che a novembre le notti sono più lunghe e il cielo sembra più scuro e quindi le stelle cadenti si vedono meglio e allora almeno una volta nella vita ne vale davvero la pena di armarsi di macchina fotografica e, con cappello, guanti e giacca a vento, andare alla ricerca di un luogo abbastanza buio per vedere le nostre "Leonidi". Oggi non è facile, sembra strano, ma non è facile trovare un posto abbastanza buio per vedere le stelle. C'è luce dappertutto, soprattutto a causa dell'illuminazione pubblica, che rimane sempre accesa, sia nelle zone residenziali che in quelle industriali, con un'intensità davvero sfacciata, specialmente se si pensa a quanto costa oggi l'energia.

Comunque, se si studia la topografia degli insediamenti umani e si ha una qualche dimesti-

chezza con i luoghi intorno a noi, facendo comunque sempre dei chilometri in macchina, si possono ancora trovare dei posti abbastanza bui da cui pensare di poter vedere e forse anche fotografare lo sciame delle Leonidi. In genere questi luoghi sono in mezzo alla campagna e sono, per forza di cose, molto solitari e siccome, per definizione, sono anche molto bui, è bene organizzare, per l'occasione, una gita di gruppo, per non ritrovarsi a scorgere in ogni più piccolo rumore un potenziale assassino.

Certo è che il cielo stellato, al di là anche delle stelle cadenti, che si vedono, e a novembre se ne vedono molte, è uno spettacolo già di per sé, peccato che proprio a causa di tutti i lampioni che ci sono non sia più a disposizione di tutti. Quando le nostre notti erano più buie le stelle si vedevano anche dalla finestra, attraverso i vetri, oggi bisogna andarsene a cercare ... è strano ... eppure son sempre state lì.

Fotografare le stelle cadenti è un'impresa e, a meno di non essere grandi professionisti, avere apparecchiature particolari e una buona dose di fortuna, non ci si riesce. Non ci si riesce, perché è difficile mettere insieme l'apertura dell'obbiettivo con il verificarsi dell'evento, sempre che l'orientamento della macchina fotografica sia quello giusto. Quando si torna a casa e si guardano le foto si spera allora che una qualche stella cadente sia stata magari ripresa anche per sbaglio e poi si discute sul fatto che possano essere stelle le scie degli aerei. Infatti se si guarda il cielo sereno per qualche minuto ci si rende conto che è un cielo popolato, popolato di aerei che in continuazione, lentamente in apparenza, si spostano da una parte all'altra; e poi ci sono anche i satelliti.

Ma la meraviglia di questo cielo è il colore il blu intenso quasi nero del suo fondo che appena impercettibilmente schiarisce all'orizzonte e nel quale si appuntano migliaia e migliaia di luci, le nostre stelle. Perché nostre, perché ogni cosa che vediamo e che sta intorno alla terra dovrebbe essere "nostra"? a volte me lo domando. La spiegazione di questa impressione è banale, ma non convincente. Forse diciamo sempre nostro, perché osserviamo tutto dal nostro punto di vista che è qui sulla terra e non può essere da altre parti, perché non ci possiamo spostare. E allora, senza impaurirci faccia-

mo un esercizio di immaginazione: pensiamo di non essere qui a guardare il "nostro" cielo, ma di essere là, su un piccolo pianeta scuro, che c'è, ma che da qui non si vede e che adesso sta ruotando intorno ad una qualsiasi delle migliaia di stelle che si vedono in cielo. Bene se fossimo là forse non riusciremo neppure a distinguere la terra, e se invece la vedessimo, sarebbe uno dei tanti corpi dell'universo e magari lo avremmo classificato con una sigla o con un nome di fantasia, ma farebbe comunque parte di un elenco infinito di corpi celesti e poi se fossimo là, forse non saremmo fatti neppure così come siamo fatti, saremmo fatti diversi, magari senza corpo, magari saremmo solo intelligenza e magari milioni e milioni di individui diversi saremmo costretti tutti insieme in una piccola scatola grande come un portapillole e si potrebbe continuare a immaginare come ci vedremmo o come non ci vedremmo se fossimo là invece che qui.

Ma siamo qui, siamo qui a guardare lo spettacolo del cielo stellato, con i piedi infreddoliti, con la macchina fotografica sul cavalletto, con le stelle cadenti che non ne vogliono sapere di farsi fotografare, con la preoccupazione che domattina c'è anche da lavorare ... ma il cielo per la nostra immaginazione continua ad essere una via di fuga, è troppo affascinante, e allora in un attimo di silenzio, chissà come casualmente raggiunto, dal gruppo degli astronomi dilettanti ci si rende conto che il nostro attuale smarrirsi di fronte all'immensità del cosmo è un sentimento che forse, per un attimo, ci unifica con tutta l'umanità; si diventa partecipi dei sentimenti che ogni uomo ha provato di fronte a questi spettacoli e il nostro senso di smarrimento diventa allora una ricchezza da condividere con chi ci ha preceduto e con chi verrà dopo di noi .. e allora per un attimo, nell'attimo di silenzio che si è appena formato e che subito si dilegua ... insieme al poeta ...

... io quello

Infinito silenzio a questa voce

Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,

E le morte stagioni, e la presente

E viva, e il suon di lei. Così tra questa

Immensità s'annega il pensier mio:

E il naufragar m'è dolce in questo mare.

PITINGHI